

**INTERVENTO DI APERTURA DEL CONVEGNO IN OCCASIONE DEL  
60° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DELLA CISL DI LECCO  
(Cineteatro Palladium – Lecco 20 aprile 2010)**

Un cordiale saluto a tutti i convenuti, a sua Eccellenza il Prefetto di Lecco, dott. Nicola Prete, al Presidente della Provincia di Lecco, oggi rappresentata dall'Assessore Fabio Dadati, al neo Sindaco della città di Lecco, Virginio Brivio, a Mons. Franco Cecchin, prevosto di Lecco, ai Segretari di Cgil e Uil, al Presidente delle Acli, a tutti gli altri rappresentanti di Istituzioni ed Enti, delle Associazioni imprenditoriali, delle Associazioni della società civile, agli studenti di alcune classi dell'Istituto Badoni e Parini e ai loro docenti; la loro presenza ci richiama la necessità di colmare l'attuale scarsa conoscenza del sindacato, della sua storia, dei suoi valori nei percorsi scolastici superiori.

Sessant'anni fa, il 20 aprile 1950 a Lecco si celebrava il Congresso straordinario in cui veniva deliberata l'adesione alla C.I.S.L., che si sarebbe costituita 10 giorni dopo, il 30 aprile, cambiando denominazione in Unione Sindacale Lavoratori.

Un anno e mezzo prima, il 2 ottobre 1948 al circolo Toniolo di Lecco i delegati di tutte le categorie già aderenti alla corrente sindacale cristiana della Cgil, sostenuta dalle Acli, in rappresentanza di migliaia di lavoratori, avevano dato vita nell'ambito della LCGIL (Libera Confederazione Generale Italiana Lavoratori) all'unione liberi sindacati di Lecco e circondario. Si chiudeva così la breve difficile esperienza dell'unità sindacale. Con le parole di Mons. Ferraroni indimenticato protagonista della Chiesa e del mondo del lavoro di quegli anni: "Ci si trovò nella dolorosa necessità di una rottura... perchè non c'era spazio per una dimensione di autentica libertà, non c'era spazio per una dimensione di critica, di analisi, di prospettive

comuni, perché i nostri amici che militavano nel sindacato ricevevano gli ordini da altrove ...”

Il 21 ottobre 1951, 150 delegati celebravano il primo Congresso della Cisl di Lecco e iniziavano un difficile ma fruttuoso cammino, con il contributo di migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori iscritti, di uomini e donne attivisti, delegati, impiegati e operatori sindacali, che oggi ricordiamo e ringraziamo abbinandoli idealmente tutti ai dirigenti che da allora si sono succeduti.

Molti non sono più tra noi:

Ugo Zino (1950-1951), Lamberto Leati (1951-1953), Giuseppe Butta (1953-1955), Pasquale Valsecchi (1955-1958), Vittorio Panzeri (1958-1967).

Altri sono qui oggi con noi:

Paolo Nardini (1967-1976), Antonio Gilardi (1976-1981), Pierangelo Farina (1981-1989), Alfredo Marelli (1989-1995), Matteo Ripamonti (1995-1997), Carlo Spreafico (1997-2005).

Li ringraziamo tutti, ricordandoli con affetto, riconoscenti per quello che hanno fatto, per la passione, la convinzione, il senso di sacrificio; chiediamo a chi ancora opera oggi, da semplice pensionato o con responsabilità politiche, di saper trasmettere, con stile cislino, la stessa passione per affermare, sempre, la dignità e la centralità della persona e del lavoro.

Sessant'anni fa la scelta coraggiosa di:

- costituire un sindacato associazione basato sulla libera e volontaria adesione, “sul rispetto delle esigenze della persona, cui devono ordinarsi società e stato” e “sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'attività produttiva e alla programmazione e al controllo dell'attività economica”, senza riconoscimento giuridico e regolamentazione per legge dell'attività sindacale;
- dell'autonomia di fronte allo stato, ai governi ed ai partiti. Il Sindacato non è un competitore politico, al pari di un partito, ma non è un semplice spettatore; è e resta,

rappresentante di interessi precisi, quelli dei lavoratori, in un'ottica di un interesse generale, è e deve restare interlocutore autorevole, capace di confrontarsi, di rapportarsi con chi ha vinto dopo un confronto democratico, chiunque esso sia e qualunque sia la sua appartenenza politica;

- essere protagonista della società civile organizzata, che costituisce garanzia e difesa dell'ordine democratico;

- della laicità per non essere organizzazione “confessionale” continuando però a trarre ispirazione dai principi e valori della dottrina sociale della Chiesa. Una laicità da non intendere come distacco o indifferenza verso l'originaria matrice religiosa, ma come impegno a trarre da una inesauribile ispirazione interiore un criterio per le scelte quotidiane, con tutte le mediazioni culturali e politiche necessarie e con tutta l'autonomia e la responsabilità che questo comporta;

- una linea di azione responsabile che non significasse semplice adattamento o contrapposizione al sistema, ma da esercitare “nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del paese”;

- l'individuazione della contrattazione nei luoghi di lavoro come strumento per una più equa distribuzione del reddito.

Ma questo anniversario cade nel pieno di una crisi mai così profonda e diffusa in tutti i paesi e in tutti i settori. Il dato più evidente della crisi che ha investito il sistema economico lecchese è rappresentato dall'esplosione del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni autorizzata dall'Inps, anche se quella effettivamente utilizzata dalle imprese, si può stimare tra il 50 e il 60 per cento.

In provincia di Lecco l'ammontare complessivo delle ore autorizzate nel 2009 è 13 volte superiore a quello dell'anno precedente, sfiorando i 20 milioni di ore. Ancor più consistente risulta l'incremento della CIG ordinaria (17 volte superiore) mentre la CIG straordinaria è risultata, sempre nel 2009, di 6 volte superiore rispetto a quella autorizzata nel corso dell'intero anno 2008.

Il 74,3% delle ore autorizzate riguarda le imprese del settore metalmeccanico, settore che in termini di produzione e di fatturato ha registrato performance decisamente negative; poco più del 14% delle ore autorizzate riguarda le imprese del settore tessile-abbigliamento, mentre il peso della Cassa negli altri settori appare al momento meno consistente.

L'elevato ricorso alla Cassa Integrazione, anche di quella "in deroga" che ha coinvolto 1100 imprese e circa 5000 lavoratori (contro le 135 imprese e i 450 lavoratori coinvolti nel 2008 del territorio), ha, almeno per il 2009, contenuto la perdita dei posti di lavoro e di conseguenza ha limitato l'incremento del tasso di disoccupazione (i cui valori definitivi per il 2009 non sono ancora stati forniti dall'ISTAT). È comunque probabile, sulla base delle prime informazioni relative al 2010, che la perdita dei posti di lavoro risulti più consistente e diffusa sul territorio nel corso del 2010.

È aumentato in misura considerevole anche il numero di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a seguito della perdita del posto di lavoro. Questi ammontano a circa 1.550 unità nel corso del 2009 (di cui circa il 60% uomini) registrando un incremento di circa 700 unità rispetto ai lavoratori entrati in mobilità nel corso del 2008.

Dati certamente negativi che fotografano la profondità e l'estensione della crisi e che chiedono a tutti i rappresentanti politici, economici e sociali di continuare a considerare i lavoratori il capitale sociale delle imprese, come tale da difendere e da sostenere oltre che con adeguati ammortizzatori sociali, estesi alle figure più deboli del M.d.L., con una reale e più ampia disponibilità degli istituti di credito a sostenere le famiglie e le piccole imprese, con anticipazioni adeguate in attesa dell'erogazione dell'indennità di cassa, con l'accesso facilitato alla moratoria sui mutui, concedendo i finanziamenti necessari alla tenuta della capacità produttiva e/o ad innovare prodotti e processi.

Ma ancora più necessario è riuscire a condividere tra tutti gli attori politiche e scelte di rilancio dello sviluppo, di riconversione delle strutture industriali, delle professionalità e delle competenze necessarie. L'Amministrazione Provinciale di

Lecco assuma questa necessità da più parti invocata, per un tavolo per lo sviluppo del nostro territorio, noi non faremo mancare il nostro contributo insieme alle altre associazioni sindacali e imprenditoriali, che, insieme, devono individuare nuovi terreni di dialogo e di collaborazione.

Le difficoltà nei rapporti unitari non si sono attenuate.

E non sono solo di natura tattica.

La scelta della FIOM (condivisa dalla Cgil) di promuovere un'iniziativa di legge popolare per definire norme su rappresentanza e democrazia sindacale è agli antipodi della nostra concezione che ne affida le regole ad un accordo tra le parti sindacali e datoriali.

L'accordo sul nuovo modello contrattuale, non sottoscritto dalla Cgil, dopo che da anni se ne invocava la necessità, ha consentito la firma di 19 contratti nazionali nei tempi previsti e con meccanismi adeguati al recupero del costo della vita, deve positivamente esprimersi attraverso la contrattazione di 2° livello.

Lo sciopero separato del 12 marzo, con la riproposizione della minaccia sull'articolo 18 e l'ennesima autoesclusione dalla firma dell'avviso comune, sottoscritto da tutte le altre associazioni sindacali e imprenditoriali, riguardante l'esclusione delle controversie sulla risoluzione del rapporto di lavoro dalla procedura su conciliazione ed arbitrato, denuncia la sua opposizione a qualunque iniziativa riformatrice sul lavoro.

Sulle materie del lavoro la Cisl ha da sempre sostenuto la priorità della contrattazione all'eventuale regolazione legislativa.

Gli istituti della conciliazione e dell'arbitrato, regolati con la contrattazione appartengono alla nostra concezione della sussidiarietà; in questa fase, in particolare, la possibilità della loro libera utilizzazione (valutata di volta in volta e non all'atto dell'assunzione) può costituire un'opportunità per il lavoratore, anche rispetto ai tempi abnormi delle cause del lavoro con la magistratura ordinaria.

E' difficile oggi intravedere la prospettiva di un rinnovato impegno unitario, di cui avremmo bisogno per affrontare la crisi e per dare insieme un contributo coerente a quella unità di intenti che invochiamo dal mondo politico.

C'è bisogno di un modo nuovo di stare assieme, ritrovando nell'azione riformatrice in difesa dei lavoratori le ragioni dello stare insieme. Con il rispetto di un vero pluralismo, per dirla con Walter Tobagi "un pluralismo nutrito di principi rigorosi, di distinzioni chiare, di differenze nette, non di compromessi ambigui. Pluralismo vuol dire cercare un punto di intesa fra tendenze che non hanno paura di dichiarare e anche di rivendicare i propri principi, le proprie diversità.", ma che metta da parte pregiudiziali e fondamentalismi identitari.

Riprendiamo, con l'autorevolezza che deriva da una reale autonomia e capacità di proposta, a far discutere tutti ad ogni livello istituzionale di governo e di opposizione, sui problemi veri della gente: lavoro, famiglia e sviluppo.

Riprendiamo un grande ruolo educativo, fattore costitutivo della Cisl, fatto di conoscenza, di cultura, di competenza tecnica, di uomini e di donne che non si lascino travolgere, che possano dominare la crisi, i cambiamenti solo a condizione di conoscerli, di capirli, di avere una propria interpretazione, proprie proposte.

Senza radici, si sa, anche gli alberi più rigogliosi finiscono per inaridirsi rapidamente. Celebriamo i 60 anni dalla nascita della nostra organizzazione nella certezza che tanto c'è ancora da fare per affermare con coerenza e continuità i principi e i valori, ancora oggi tanto attuali, proclamati e vissuti coraggiosamente dai nostri padri fondatori.

*Gianluigi Todeschini Segretario Generale Ust Cisl Lecco*